

P. PASCALI, D. CAPONE, A. LAZZARI (a cura di), *Come bianchi di farina. Luoghi e borghi della Terra di Castro, Castiglione (LE), Giorgiani Editore, 2018.*

Rivisitare il Salento, diviso per aree omogenee, attraverso i disegni di Piero Pascali, i testi agili e penetranti di Daniele Capone, i brevi saggi di autori locali. È, questo, l'obiettivo specifico di un progetto editoriale che si articolerà in otto volumi e che ha l'ambizione dichiarata di voler coniugare divulgazione di buon livello, ricerca storica, fascino delle pubblicazioni d'arte.

Nel primo volume pubblicato, *Come bianchi di farina. Luoghi e borghi della terra di Castro*, i tre ambiti sembrano integrarsi piuttosto agevolmente. Tuttavia, a ben guardare, dati il numero e la rilevanza artistica dei disegni di Piero Pascali, il libro finisce per essere, in modo preponderante, se non del tutto, una pubblicazione d'arte.

La qualcosa non sfugge allo stesso Daniele Capone, che in quei disegni trova, come sostiene nell'introduzione al libro, non solo una ricchezza di particolari, per cui essi aderiscono in modo puntuale ai loro oggetti, ma anche un qualcosa d'altro, di indefinito, un quid che colloca quelle rappresentazioni fuori da uno spazio e da un tempo definiti, e le proietta in un altrove parallelo che è quello tipico dell'arte.

Quel quid altro non è se non il di più della creazione dell'artista, che trasforma in forza artistica gli oggetti del reale da cui parte. In questo caso: una via, un palazzo, una chiesa, un tratto di costa. Ed è perciò che i disegni di Pascali sono arte, e non semplici riproduzioni più o meno veritiere di ciò che l'artista vede. Ed è perciò che gli oggetti di quei disegni appaiono fuori dal tempo e soprattutto fuori dallo spazio, da uno spazio discreto, misurabile, che è quello degli studiosi di geometria e anche dei geometri. Fuori da uno spazio discreto, dunque, ma dentro uno spazio ideale, che è l'apriori dell'artista che, dando lui uno spazio agli oggetti del reale, trasforma questi oggetti in bello d'arte.

Sta in tutto ciò la forza del libro, in queste idee che lo attraversano, dandogli una ben individuata configurazione. Esso, perciò, non è, né vuole essere, una guida turistica, ma un invito; l'invito a visitare il Salento da un'angolazione diversa, nuova, rispetto ai consolidati e straripanti cliché del turismo odierno, del mordi e fuggi, degli alberghi di lusso e dei bed and breakfast, che tanto successo hanno avuto negli ultimi anni in questa parte d'Italia. Di un nuovo, però, che sa di antico. Di un antico recente, settecentesco, che ci rimanda a quei viaggiatori che, da tutta Europa, scendevano nella Penisola accompagnati da un disegnatore per fermare su carta le bellezze in cui di volta in volta s'imbattevano e dinanzi alle quali si fermavano in contemplazione quasi estatica.

Ed ancora: il libro ci rimanda all'essenza autentica del viaggio, che non è la meta, come quasi sempre avviene oggi, che si passa da un aeroporto all'altro, e si pensa di aver viaggiato. Il viaggio è il percorso, l'itinerario che conduce da un

posto all'altro. Ed è lungo il percorso che si scopre il bello di natura, quel bello di natura che è o l'avvallamento di una verde collina, o un campo di grano o di fiordalisi, o un tratto di costa che degrada dolcemente sul mare, o il bello d'arte di certi centri storici che, come quelli dei paesini della Terra di Castro, incantano col loro dedalo di viuzze e di case bianche di calce, che la luce intensa del sole del Mezzogiorno rende ancora più bianche.

È questo bello di natura e d'arte che ci procura un piacere estetico, indipendentemente dal fatto se siamo o meno in grado di tradurre questo piacere estetico in forma d'arte, perché non tutti siamo artisti. Tutti, però, siamo in grado di provare piacere estetico, perché il piacere estetico è un sentimento; il sentimento per cui di fronte a una cosa bella avvertiamo in noi una certa sensazione, la sensazione che quella cosa bella sembra essere fatta apposta per suscitare in noi un'intima adesione ad essa, e, insieme, una sensazione di armonia, frutto di un libero gioco delle nostre facoltà spirituali, che, avvertendo come anche nostra l'armonia della natura, suscitano in noi armonia, serenità, bellezza.

Se, dopo aver letto e sfogliato il libro, andremo a visitare i paesini della terra di Castro con questi sentimenti, avremo tratto sicuramente frutto dal nostro viaggio, perché avremo guardato quelle bellezze non più coi nostri occhi di turisti magari frettolosi, ma con quelli di un artista come Pascali, capace di proiettarci in un'atmosfera altra, atemporale e aspatiale, nella quale trovare, anche se solo per un momento, un breve momento, un quietivo dell'anima.

Grati, perciò, agli autori del libro, che con il loro lavoro hanno suscitato questi sentimenti. E grati anche a chi ha voluto questo progetto: il Collegio dei Geometri e dei Geometri laureati della Provincia di Lecce e il prof. Mario Spedicato dell'Università del Salento, che ha voluto arricchire con questo e con gli altri libri del progetto la Collana Cultura e Storia della Società di Storia Patria - sez. di Lecce, da lui diretta.

Giovanni Spedicati